

**Zeitschrift:** Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli  
**Herausgeber:** Associazione Amici delle Tre Terre  
**Band:** - (2021)  
**Heft:** 77  
  
**Rubrik:** Centovalli

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 11.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

La montagna della memoria

# Profughi di guerra: fuga attraverso il Ghiridone nel 1943/44.

Il Canton Ticino fu terra di scampo, di rifugio, di protezione e di aiuto per coloro che fuggivano dall'Italia verso la fine della seconda guerra mondiale. La moglie e la figlia dell'ambasciatore Alfieri ripararono in Ticino il 22 gennaio del 1944.

L'appassionante racconto della fuga della ragazza Angela Maria Alfieri con la propria madre attraverso il Ghiridone innevato.

L'interessante articolo sull'escursione alla cima del Ghiridone dal titolo "Il colore del Golden Gate" (con riferimento all'attuale colore della croce) di Romano Venziani apparso sul settimanale Azione dell'undici gennaio 2021, mi fornisce lo spunto per proporre due racconti inerenti un memorabile periodo storico legato alla nostra imponente montagna. La vetta dai tre nomi: Ghiridone (per i ticinesi in generale), Gridone (per i brissaghesi) e Limidario (per i piemontesi e i lombardi). Venziani cita alcuni brevi passaggi del racconto che vi proporrò per intero di seguito.

Negli ultimi periodi della seconda Guerra mondiale, quando i tedeschi occupavano il Nord Italia, buona parte dei fuggiaschi scelse l'impervio Ghiridone per tentare l'espatrio verso la Svezia.



La croce costruita nel 1933 e ridipinta con il colore del "Golden Gate Bridge". La vernice venne acquistata a San Francisco negli anni novanta dal presidente di allora degli "Amici della montagna" di Brissago. Un'idea brillante: anche il famoso ponte fu iniziato nel 1933. Il rosso-arancione contrastando con l'azzurro del cielo, fa emergere l'imponente croce alta otto metri. Foto: Luca Silvanti

La ragnatela di sentieri quasi impraticabili veniva percorsa dai contrabbandieri ("sfrositt") che a volte nel periodo bellico fungevano anche da ottime guide per i fuggiaschi attraverso la nostra montagna.

Era proprio l'asprezza delle montagne come il Ghiridone a favorire in un certo senso l'esodo dei fuggiaschi italiani. Lo rileva anche lo scrittore Luigi Menapace in *Bisogna dormire vestiti* con questo passo:



Gli aspri pendii verso la Valle Cannobina, ripresi dalla cima della montagna, sono percorsi da una ragnatela di sentieri, oramai abbandonati. Vi passarono contrabbandieri e fuggiaschi. Qualche loro segno è mantenuto dal passaggio di pecore e camosci. Foto: Luca Silvanti



“La geografia del confine Italo-Svizzero, dal Lago Maggiore fino al Passo di San Giacomo, va tenuta presente per capire il continuo passaggio, sia controllato che arbitrario, dei guerriglieri e della popolazione, nelle circostanze del tempo. I guerriglieri della Spalavèra, (montagna a sud della valle Cannobina) esperti di passi e di sentieri, respiravano, per così dire, con un polmone solo, che era rappresentato dalle possibilità di collegamento, d'informazione e anche di rifornimento (escluse le armi) dalla parte del Canton Ticino; sotto il peso dell'azione e della reazione nazi-fascista, il Canton Ticino fu terra di scampo e di rifugio, di protezione e di aiuto.”

Dall'aspra zona del Ghriridone passarono il 22 gennaio '44 anche la moglie dell'ambasciatore Alfieri e la giovane figlia Angela Maria che, dall'Istituto delle suore di Menzingen, dove era stata successivamente accolta come rifugiata politica, scriveva il racconto riportato dall'“Eco di Locarno” del 3 settembre 1983 e che vi propongo di seguito.

Il padre della ragazza, Dino Alfieri, ebbe importanti incarichi sotto il regime fascista, fino a diventare ambasciatore italiano a Berlino. Condannato a morte in contumacia dal regime, per aver contribuito a metter Mussolini in minoranza nel governo, Alfieri si rifugiò in Svizzera entrando dal valico di Astano, mentre la moglie e la figlia partirono dalla Valle Cannobina e passarono il crinale del Ghriridone, che fa da confine con la Svizzera.

Ecco il racconto di Angela Maria.

*La montagna sale, sempre più ripida e brulla, sopra la Valle Cannobina, e la Zeda costante-*

*mente davanti, con le sue cime bianche di neve e di rocce scabrose. Dietro un dorso bianco, nel luccicare del sole, scompare la vista dei nostri paesi, la sensazione di sentirli vicini, di riconoscere oltre la valle le rocce e i sentieri e i boschi con le mille piccole storie e i ricordi di tutte le estati e gli inverni trascorsi. Ci inoltriamo sul fianco nord del monte, dove ancora rimane un profondo strato di neve. Ci sono cespugli, alberelli e rocce, e bisogna fare la pista perché non c'è traccia di sentiero. Si sprofonda fino al ginocchio, molte volte, e la Mamma si stanca; si va estremamente adagio, per fortuna la difficoltà del cammino ci impedisce quasi di pensare al resto. Si va avanti così, un costone dopo l'altro, e pare che non si debba mai arrivare. Infine rivediamo il cielo più azzurro ed aperto, dopo un ultimo spuntone, e un lenzuolo di neve sul colle. La guida va avanti per un pezzo e noi ci fermiamo ad aspettare. Impossibile dire cosa passa per la mente e per l'anima in quei momenti. Curioso forse, ma proprio nulla di estremo, non come Maria Antonietta quando andava al patibolo (è quello che io mi aspettavo) e neanche quel bieco timore che si ha del male fatto dagli uomini. Solo una grande leggerezza e chiarezza davanti a sé: la sensazione sempre più limpida, che davanti a qualche cosa di estremo si saprà avere subito l'estrema decisione, qualunque essa sia: - Piuttosto che essere presa, mi sbatto giù dalla montagna... Ma la guida fa segno, e si prosegue. C'è una cosa per terra là davanti, cosa è? Sembra una radio da campo: ecco, ci siamo in pieno. Ma la guida va avanti sicura. Ma c'è qualcosa per terra, qualche cosa di scuro, sembra un corpo, è un morto? No, è solo una grossa valigia di fibra*

*gialla, appoggiata bonariamente tra la neve e i sassi e l'erba secca, come se qualcuno l'avesse appena aperta, e vicino un grande mantello marrone scuro, con avvolti dentro dei capi di abbigliamento da bambini. Dunque, non ci sono tutte le sentinelle e i tremendi cani che la gente dice, se questa roba è rimasta qui. Dalle cime del colle vediamo ancora per l'ultima volta, lontane e pallide nella luce del tramonto, le nostre montagne, mentre a picco sotto di noi ritroviamo il lago, appena mutato di fisionomia. La neve è poca, spazzata dal vento. C'è quasi una traccia di sentiero, reso malfido dal ghiaccio... Come Dio vuole si va avanti, e la montagna è deserta.*

*Ancora pochi passi, e ci troviamo in una specie di piega del terreno, dove passa il sentiero, e dove malgrado la stagione zampilla una fonte limpida, che si raccoglie in una rustica pozza. C'è anche un esile legno infisso nel terreno, con infilata sopra una latta capovolta di conserva. Ci siamo, dicono i pantaloni di velluto è la Fontana Promiscua. E lì ci fermiamo, beviamo, e tiriamo il respiro. Se noi ormai ci siamo, per loro è ancora lunga la strada del ritorno. Sono le 16.30. Non sono poi tanto leggeri questi sacchi riempiti— e ormai sembriamo delle Befane, tra sacchi bastoni borse borsette golf mantelli... e si ha quasi il coraggio di sorridere di questo. Così, noi ce ne andiamo barcollando di qua. Loro tornano di là, e affondano ancora nella neve, si allontanano senza un cenno di saluto. Ci avevano detto: la casetta delle Guardie è là! Un dado bianco e qualche pianta scura, su un prato aperto, più di mille metri sotto il sentiero scosceso. Ma non pensiamo come ci andremo, se siamo arrivati fin qui, poi qualche*



Il crinale del Ghriridone innevato (foto 12.12.2020): spartiacque e confine italo-svizzero. Sullo sfondo la croce e la “Caldera”: costruita in pietra nel 1901 edificata per conto del Politecnico di Milano serve da pluviometro. Siamo in una delle zone con maggior volume di precipitazioni in Svizzera. Foto: Luca Silvanti



Santo provvederà. La Mamma inciampa una prima volta. Mamma lascia il sacco! Cerca di rialzarsi, ma rischia di cadere peggio. Faccio un brusco movimento per cercare di aiutarla e sono per terra anch'io. Allora rialzo la testa e vedo che la Mamma è seduta, e dietro di lei un magnifico cielo di tramonto, a strisce rosa sempre più accese sopra un fondo perlaceo. Ma dunque, questa è solo una magnifica gita in montagna, solo un poco diversa come meta e come compagni?

Difatti, adesso ne arrivano due altri, e questa volta sono vestiti di grigio verde; parlano una lingua strana, che non è neanche tedesco, ma sono carini, e ci prendono i sacchi. La discesa è molto meno facile di quanto si poteva pensare, anche perché le gambe sono un po' stanche. Ci vogliono ancora due ore circa prima di arrivare alla prima casaccia sotto le grandi piante, con panche di pietra dove comincia "Guglielmo Tell".

Un uomo grande, con un gran cappellone verde da cacciatore ci accoglie e ci chiede le carte, che guarda meticolosamente al lume di una lampada o di una lucerna, che crea attorno lo scenario. Sì, va bene, ma bisogna andare avanti fino al Posto di Guardia. Intanto annotta completamente, e camminiamo al lume delle pile, che muovono le ombre dei sassi, e fanno luccicare il ghiaccio. Finalmente ci siamo: è una semplice casa di contadini, con una confusione di giberne, lampade scartafacci pentole e un telefono dei tempi di Noè, e per fortuna un bel fuoco, per scaldarsi e asciugarsi. Curiosi non sono, anzi ci guardano con indifferenza, e come se fosse cosa naturalissima che due donne con due grandi sacchi pieni di cose non certo fatte per le gite in montagna, arrivino a Cortaccio sul far della notte alle diciannove circa. Ci scaldiamo, ci rificilliamo e chiacchieriamo un po' in un caratteristico odore di sudato e di calzoncini messi ad asciugare, al lume di una lampada a petrolio, e intorno c'è qualche misteriosa telefonata al nostro proposito, con i superiori comandi.

Oh! la Svizzera non è fatta solo di burro, e di marmellata e di cioccolata! È confortevole anche il giaciglio di paglia che ci offrono, in una stanza sopra una stalla, sulla cui porta è attaccato un cartello con quattro puntine: "Fluchtlinge". C'è un bel mucchio di paglia, e sopra stesi due teli da tenda mimetizzati, a mo di coperte. Due finestre sgangherate: l'aria passa tra le assi del pavimento, una candela che presto spegniamo, e gli armadi portatili che sono i nostri sacchi. Intanto la chiave gira nella toppa: "Buona notte, signore, domani alle sette veniamo ad aprire."

**Il secondo racconto che vi propongo è intitolato MIGRANTI: vinse il premio letterario "Salviamo la montagna" nel 2019. Scritto dal dottor Carlo Bava di Verbania (che ringrazio vivamente per la concessione del testo) è ambientato sui pendii impervi del Ghiridone.**

E la struggente storia dei fratelli Delfo e Luigi di Verbania. L'autore del racconto è figlio di Delfo e narra le vicissitudini del padre e dello zio,

come se lui le avesse vissute in prima persona. Un esercizio di immedesimazione in un racconto intenso. Partiti dalla Valle Cannobina nell'ottobre del 1943, per sfuggire dai rastrellamenti nazi-fascisti i due fratelli, dopo aver soccorso un partigiano ferito, che si trovava sul loro percorso, attraversarono il confine italo-svizzero sul crinale del Ghiridone. Arrivati in Svizzera, vennero soccorsi da due generosi pastori. Eccovi la seconda parte della storia.

"...Dalla cima del Limidario tutto pareva più distante: la paura, la guerra, i fascisti. La forza purificatrice della montagna, in un crepuscolo che si annunciava tiepido, dava l'illusione di una sosta dolce, senza tempo. Era un'illusione. Prima di notte si doveva sconfinare; piangere, singhiozzare come bambini per trovare la forza di lasciare la cima e scendere. La montagna, spartiacque geografico tra la Cannobina e le Centovalli, diventava in un lampo lo spartiacque della vita: lasciare da un lato la casa, le cose, gli affetti e scegliere dall'altro la solitudine e l'ignoto, ma anche la salvezza.

Un gruppo di baite e stalle dall'aspetto tranquillo, senza presenze sospette, sembrò premiare la discesa, non agevole nella poca luce.

Erano in Svizzera, Paese neutrale sì, ma che

non poteva ancora dare accoglienza a profughi di guerra. Se individuati, la gendarmeria svizzera avrebbe dovuto riaccompagnarli al confine. Con le conseguenze drammatiche del caso.

Le possibilità di sopravvivenza stavano dunque nella capacità di rimanere nascosti, il più a lungo possibile: il tempo forse avrebbe spinto i potenti a ritrovare quel briciolo di umanità da troppo tempo perduta.

La scelta del rifugio non fu, quindi, casuale.

Decisero per una stalla con maiali e pecore.

Dentro, oltre a una grossa riserva di fieno ottimale come nascondiglio, ci stava una certa quantità di vecchie castagne secche e di "pastone" per i maiali.

Nei giorni, lenti a seguire, pastone e castagne furono il companatico dei due, a scapito della dieta dei maiali. Un pastore ogni due giorni li andava ad accudire facendogli bollire l'abbondante pasto in un grosso "caldar", sul focolare fuori della stalla. Un mattino, però, inspiegabilmente cominciò a lasciare sul davanzale della piccola finestra dai vetri rotti, cibo per "umani": formaggio, pane e una piccola fiasca di "americanino". Il rituale continuò regolarmente e misteriosamente per giorni e giorni, finché in un pomeriggio di pioggia d'inizio au-

Preghiatissima Signora,  
La sua ultima ci è giunta come una benedizione! Sella non può immaginarsi l'insperato conforto che proviamo nel pensare che il nostro caro ha potuto trovare in terra straniera ospitalità generosa e la protezione di una famiglia che rispecchia il grande animo della fratellanza umana.  
In questa umanità travista da una guerra all'ultimo sangue, noi ci sentiamo come sollevati. ed ora respiriamo un'aria diversa, nel sapere che il nostro figliolo, travolto appena d'improvviso dal turbine della calamità e costretto a riparare all'estero, ha incontrato nella S. Lei assistenza la meno della Provvidenza!  
Cara Signora, chi le scrive questa volta è il padre, non tanto vecchio di anni, ma coi capelli bianchi; già ufficiale nell'altra guerra mondiale e quindi in grado di valutare tutto il disastro che ci circonda.  
La stessa valutazione può quindi esprimere nel giudicare il S. Lei appoggio, ma, per questo, non ci sono parole adatte per poterle dimostrare tutta la nostra riconoscenza, tutti i nostri ringraziamenti. Abbiamo solo al Signore che ci conceda un giorno il grande dono di poterle parlare a voce, di poterle baciare la mano in segno di umiltà riconoscente e ringraziabile.  
Noi speriamo che questo giorno verrà, come pure verrà il momento di poterle riallacciare il nostro caro.  
Nel frattempo, noi consideriamo il nostro figliolo

Un padre con questa lettera, (ex Ufficiale della prima guerra mondiale) ringrazia la signora Rina per aver dato accoglienza al figlio. Le missive, come pure qualche pacco, venivano scambiati tramite dei corrieri sul ponte della Ribellasca (confine Svizzera-Italia).





Aeroplanino di ca 30x30 cm costruito nel centro di raccolta di Tramelan da un ragazzo al quale la signora Rina aveva dato ospitalità e salvezza. Si noti l'abilità manuale e la dedica incisa sotto il piedestallo.



tunno l'uomo, accompagnato da un ragazzo, entrò nella stalla gridando. Non erano urla minacciose, ma l'invito gioioso a farsi vedere, a comparire: "Uscite, uscite! Non dovete più nascondervi! Le cose sono cambiate. Adesso potete rimanere in Svizzera!"

Fu evidente che, dopo pochi giorni dal loro arrivo, il pastore notò un appetito eccessivo nei maiali, smisurato rispetto al solito. Non ebbe dubbi: qualcuno stava sopravvivendo grazie al suo "pastone". La conseguenza non fu una denuncia alla polizia confinaria per presenza di clandestini. Ma pane grigio casereccio, for-

maggio d'alpe e vino nostrano, lasciati su un davanzale, come fiori freschi. Espressione di generosità incondizionata. La "Pietas" degli Antichi Padri. Erano Giacomo Baccalà e il figlio Claudio. L'Alpe, il Cortaccio sopra Brissago. Delfo e Luigi furono, quindi, profughi di guerra fino a maggio/giugno del quarantacinque. Ebbero diverse destinazioni: Balerna, Lucerna, Losanna, Raronne, Locarno. Il "paltò" infilato di furia nello zaino, fu una benedizione nel freddo inverno Vallesano.

Delfo aveva un amico d'infanzia, il suo compagno di banco a scuola. Anche lui un "ragazzino". Fu catturato in quei giorni e internato in un campo di sterminio. Non tornò mai più. Il Partigiano riuscì a sopravvivere e continuò la sua lotta senza sapere mai chi lo avesse salvato. Claudio Baccalà lasciò un importante segno nella storia come "pastore" e divenne un grande artista. Luigi ebbe sei figli. Delfo tre. Delfo era mio padre.

Verbania Luglio 2019

### Solidarietà nei nostri villaggi

A Palagnedra, Rasa, Monadello, come a Brissago, come accennato in precedenza, scesero dal Ghiridone perseguitati politici, ebrei, prigionieri, alleati che avevano spesso alle spalle una fuga drammatica attraverso il Nord Italia già interamente occupato dai nazisti. Persone stanche, disperate incontrarono sul loro cammino la generosità di contrabbandieri, passatori e abitanti dei nostri villaggi. La signora Rina Mazzi di Palagnedra era impegnata nell'accogliere ed aiutare i fuggiaschi. Figlia di un emigrante che era partito da Palagnedra per fare il rostitiere a Firenze, Rina prima della seconda guerra mondiale abitava a Firenze con il marito e due figli di pochi anni. Rientrati a Palagnedra allo scoppio del conflitto, nel 1943/44 si era adoperata nell'accoglienza dei profughi che scendevano dal Ghiridone. Secondo testimonianze che ho potuto sentire dal vivo, i rifugiati arrivavano a Palagnedra stanchi, a volte scalzi, affamati. Venivano soccorsi dalla gente. Rina, in particolare, li ospitava, nascondendoli alle guardie. Organizzava poi il trasporto con l'unico veicolo che c'era allora nel villaggio: l'autocarro di Fedele Ceschi, che li trasportava (coperti da un telone) fino al centro di raccolta di Locarno, che significava la loro salvezza. Da Locarno venivano inviati a Tramelan, nel Giura bernese. La lettera che riporto è una delle tante che Rina ha ricevuto grazie a scambi che potevano essere fatti a metà ponte della Ribellasca (Camedo). È scritta da un ex ufficiale della grande guerra, che ringrazia Rina per aver soccorso suo figlio, fuggito attraverso il Ghiridone.

**Giampiero Mazzi**

Nota:

Premio letterario "Salviamo la montagna"

Dal 2014 il concorso è diventato italo-svizzero assumendo la denominazione di "Premio letterario internazionale: Andrea Testore - Plinio Martini". La premiazione ha luogo in ottobre in alternanza annuale, di organizzazione tra la Valle Bavona e la Valle Vigezzo.

Fonti:

1. [www.bavona.ch/it/premio-letterario-salviamo-la-montagna](http://www.bavona.ch/it/premio-letterario-salviamo-la-montagna)
2. MIGRANTI racconto di Carlo Bava
3. Eco di Locarno 3 settembre 1983



# Ivo Maggetti, con la fisarmonica e tanta passione... *"U fa cantaa anca i sass!"*

*"La musica è la lingua dello spirito. La sua segreta corrente vibra tra il cuore di colui che canta e l'anima di colui che ascolta."*

Khalil Gibran

... e poco importa il genere; dalla classica, alla popolare, dalla musica etnica al rock, essa è un eccezionale legante, basta qualche accordo per creare atmosfera e rendere l'ambiente piacevole... se poi chi suona si mette pure a cantare, il gioco è fatto.

Un esempio di come un musicista possa coinvolgere il suo pubblico è Ivo Maggetti, fisarmonicista per passione e per diletto, personaggio molto conosciuto, non solo nelle nostre zone, ma anche nel resto del Ticino e Oltralpe.

Ivo, quasi settantenne, ha iniziato a suonare la fisarmonica a trentatré, quindi non giovanissimo, pur avendo respirato musica fin dalla più tenera età, grazie alla passione del padre Gino, mitico campanaro e mandolinista, che tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso animava le serate intragresie e non solo.

Anche Ivo, a dirla tutta, strimpellava un po' con il mandolino, ma non era la sua passione, anche se il padre sosteneva che aveva la stoffa e soprattutto l'orecchio giusto.... In quegli anni erano altre le passioni di Ivo, il calcio per esempio, che gli assorbiva tutto il tempo libero e il canto, nelle osterie qui o là, dove trovava un gruppo di amici pronti a intonare il repertorio di vecchie canzoni popolari o qualche canzonetta sentita alla radio. Erano altri tempi! Cantare in compagnia era un modo per passare le serate, tra una mano di scopa e un boccalino, si manteneva viva una tradizione che, ahinoi, se n'è ormai andata!

Ma torniamo all'incontro di Ivo con la fisarmonica. Come spesso succede per i più grandi amori, anche quello fu casuale. Trentatreenne, aveva appena iniziato a lavorare a Costa quale responsabile della funivia, un lavoro sì impegnativo e di responsabilità, che tuttavia gli lasciava molto tempo libero tra una corsa e l'altra, per questa ragione le giornate erano interminabili, e a volte alquanto noiose, vista la limitata affluenza di viaggiatori. Decide allora di provare a suonare la fisarmonica e Giorgio Giudici, un amico che in quegli anni gestiva con la moglie Erica il grotto a Costa, gli presta la sua, una Moreschi con ottanta bassi, che Ivo



in seguito gli acquisterà e che conserva ancora, assieme alle altre quattro, comprate negli anni. Ovviamente il nostro non sapeva nemmeno come imbracciarla, tant'è che l'ha presa in mano al contrario, tra grandi risate di Erica e Giorgio, che probabilmente mai avrebbero immaginato che di lì a poco Ivo avrebbe già iniziato a suonare in pubblico.

Eh sì perché lui si è messo di grande impegno e praticamente tutti i giorni si esercitava, dapprima tra grandi difficoltà, e anche qualche sconforto, ma con grande tenacia non si è arreso e da autodidatta è riuscito a gestire, tastiera, registri, bassi e mantice. In verità qualche lezione l'ha presa, soprattutto durante i mesi invernali quando aveva più tempo, andava allora dal signor Pizzagalli e qualche volta anche dal signor Rigamonti, per apprendere qualche trucco del mestiere e anche per imparare a leggere la musica, soprattutto per conoscere e memorizzare pezzi classici, tanghi e mazurche; per le canzonette invece si arrangiava "a orecchio", provando e riprovando questa o quella melodia.

Certo, ci vuole attitudine e tanto esercizio, ma con caparbia Ivo ha superato anche i momenti in cui sembrava non ci fossero progressi. Il suo segreto? *"Importante – afferma – è non scoraggiarsi, solo così anche i passaggi difficili, che presuppongono ottima coordinazione, prima o poi riescono!"*

Il repertorio di Ivo è immenso, conosce a memoria quattrocentottanta brani musicali,

classici, canzoni popolari, motivetti orecchiabili del repertorio musicale di diverse epoche, di cantautori italiani ma non solo. Insomma, è un vero showman, perché non si limita a suonare le varie melodie, ma ne ha imparato pure le parole e con la sua voce possente canta e fa cantare tutto il suo pubblico, quasi sempre senza uso di altoparlanti, girando tra i tavoli dei convenuti, coinvolgendo anche i più reticenti. Per questa sua qualità Ivo è molto richiesto e apprezzato, perché "scalda" l'ambiente e trascina i presenti con grande sensibilità e intuito, siano essi giovani, anziani, manager, personaggi politici o religiosi.

Un'altra caratteristica che lo contraddistingue è quella di essere, come dice sua moglie Laura, molto empatico. Infatti, generalmente non ha una scaletta ben definita, ma si lascia ispirare dal pubblico e soprattutto dall'ambiente.

Ivo aggiunge: *"Quando la serata inizia in modo un po' freddino... nessuno canta, nessuno si muove... allora è molto importante proporre un brano che susciti emozione e che stimoli il canto. Raramente mi capita di fallire! Occorre capire la gente e interpretare l'ambiente. Per me è una grande soddisfazione vedere la gente contenta e partecipe! A volte le persone non ricordano il titolo di una canzone, allora accennano qualche parola o un ritornello, e subito ho capito di cosa si tratta e via, come un jukebox!"*

Mi racconta che recentemente ha suonato nella Casa per Anziani a Maggia; per lui è stata una vera emozione vedere e sentire un'ottantina di persone anziane, cantare e apprezzare le sue proposte, chiedendo via via dei brani che avevano piacere di ascoltare e cantare. Spesso è chiamato a rallegrare momenti di festa nel-



Rasa, grotto Ghiridone, 1989



1997, a Calascio con Marco Erba



Cavigliano, carnevale 1988



1996, Piazza di Aurigeno



le CpA, ma anche nelle sagre di paese o nelle feste private, matrimoni, compleanni o ricorrenze varie. Persino in Svizzera tedesca, dove è molto apprezzato e spesso invitato ad animare le più svariate manifestazioni, private o pubbliche.

Sorridendo dice: *"Mi piace far cantare la gente! Quando qualcuno mi confida che non può perché stonato, lo rassicuro e lo esorto a non desistere... magari gli chiedo se spostarsi un po' lontano da me, perché altrimenti rischio di seguirlo nelle sue divagazioni. Tutti hanno il diritto di cantare, ci mancherebbe! Sono tanti i momenti che ricordo con piacere, momenti in cui ho la percezione di rendere felici le persone, parecchi mi scrivono dei simpatici biglietti di ringraziamento... ciò mi gratifica e mi sprona a migliorare sempre."*

Ovviamente nel suo repertorio ci sono anche brani classici, che ha imparato con tanto esercizio, tuttavia quando li propone vede che la gente aspetta altro, sono quelli tradizionali che piacciono maggiormente...

Il canto, in special modo quello popolare, è un elemento aggregativo importante, generalmente molto orecchiabile e accattivante; la musica popolare è di regola semplice, costruita sopra pochi suoni centrali così da poter essere cantata da chiunque, senza difficoltà di estensione, o d'intonazione. È infatti la voce, l'indiscussa protagonista dei brani popolari, con le sue polifonie spontaneiste, variopinte e legate all'improvvisazione, spesso con elementi ripetitivi che favoriscono la memorizzazione. La canzone popolare è spesso utilizzata come punto di partenza, per analisi riservate all'evoluzio-

ne culturale, politica e sociale di un paese. I testi raccontano di amori impossibili, eventi, scene di vita quotidiana, emigrazione, guerra, resistenza, denunce sociali... insomma offrono uno spaccato di vita vissuta non indifferente; mantenerle in vita è un compito importante e Ivo, con il suo vasto repertorio contribuisce in maniera significativa alla salvaguardia di questo importante patrimonio culturale.

*"Certo - ammette - è peccato che i giovani non conoscano più le canzoni popolari! Quando li incontro, in occasione di qualche evento, vedo che le apprezzano, ma non le sanno. Un tempo nelle osterie si cantava e s'imparavano canzoni nuove grazie agli avventori che arrivavano da fuori. Oggi, vuoi perché le osterie sono sparite, o perché la gente ha imbarazzo, fatto sta che è rarissimo vedere un gruppo di persone che spontaneamente inizia a cantare... forse in valle, ogni tanto, ma è raro... e intanto melodie secolari e canzoni che raccontano storie di vita vissuta, sono ormai cadute nel dimenticatoio perché non le canta più nessuno... peccato."*

Oltre alla fedele fisarmonica, Ivo ha anche un'altra preziosa alleata, è sua moglie Laura, che da quarant'anni lo asseconda e lo sostiene. È lei che l'ha spronato a non mollare e che a volte si è fatta da parte per permettergli di sviluppare e favorire la sua passione per la fisarmonica.

Laura tiene l'agenda, sempre molto fitta di impegni e di richieste; a volte lo segue nelle sue serate, come quella volta a Zurigo, quando c'erano i fotografi ad accoglierli al treno, proprio come dei veri VIP.

La pandemia ha costretto Ivo a uno stop forzato, ma, mi ha confidato, anche salutare, perché le richieste continuavano ad aumentare e non volendo scontentare nessuno si trovava a dover fare i salti mortali.

Insomma, a quasi quarant'anni da quando ha imbracciato la fisa, può essere soddisfatto dei risultati raggiunti... con orgoglio mi mostra parecchi album fotografici, pieni di fotografie che testimoniano i vari momenti vissuti.

Afferma: *"Se penso che già dopo cinque mesi dall'inizio, sono andato a suonare in pubblico al carnevale di Golino, posso ben dire di averne fatta di strada! Grazie alla fisarmonica io e Laura abbiamo conosciuto tante belle persone, alcune sono diventate amiche e le relazio-*



1997, festa di Comino, Ivo con Tano Jelmorini

1999, festa scuole con Don Pierino



Mosogno 1996



Terra Vecchia 2001



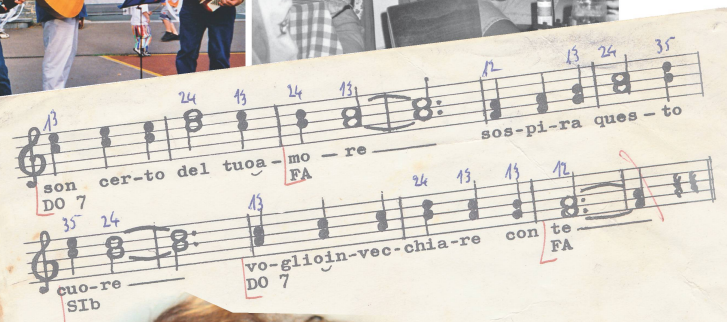
## BELLA DALLE CENTOVALLI

WALZER POPOLARE

musica e parole di  
Vittorio Castelnovo

mandolino, fisarmonica e canto

Tempo di valzer



Bella fanciulla,  
che in Centovalli,  
ogni mattina,  
ti rechi in città.  
Passi ridente,  
pur semplice e bella  
mia ticinella  
voglio cantare

RITORNELLO

Per me sei come un fiore,  
sbocciato là tra i monti,  
fra Centovalli e ponti,  
tutto conduce a te.  
Ti voglio tanto bene,  
son certo del tuo amore,  
sospira questo cuore,  
voglio invecchiare con te.





1989



Rasa, 1° aprile 2011

*ni si sono consolidate nel tempo. Non ho mai temuto il pubblico, anzi, è proprio la gente che mi dà la carica. Ho suonato e cantato da solo anche a Berna per alte personalità.*

Eh sì, se per qualcuno suonare davanti a delle persone costituisce un limite invalicabile, per Ivo è il contrario; ha iniziato da subito a cantare accompagnandosi con la sua inseparabile fisarmonica e da allora non ha mai mollato, imparando nuove canzoni ed esercitandosi regolarmente e con costanza per migliorarsi.

Un po' provocatoriamente, ma ridendo, Laura incalza: "Ha più cura dello strumento che della moglie!"

Vero è che Ivo, detto anche Ivone per via della

sua mole imponente, alla cura delle sue cinque fisarmoniche dedica molto tempo.

*"Se si vuole mantenere uno strumento in buono stato, e avere sempre il meglio in termini di suono, occorre pulirlo e fare una buona manutenzione regolare, non da ultimo bisogna usarlo! In tal senso, io le uso tutte e cinque, anche solo per pochi brani, per conservare al meglio le varie parti. Se uno strumento si lascia inattivo per parecchio tempo, poi perde la sua elasticità. Perciò, come io mi alleno giornalmente per mantenere al meglio l'agilità e la coordinazione, così anche le mie fisarmoniche devono essere usate regolarmente, pulite e conservate in un luogo asciutto e ben aerato. Ho visto gente tenere per settimane lo strumento in cantina o nel baule della macchina... oppure appoggiarle di qua e di là durante le serate... per questo non presto volentieri le mie fisarmoniche..."*

La fisarmonica è uno strumento che si può imparare a tutte le età, pensate che una signora novantenne vorrebbe che Ivo le insegnasse a suonare... insomma, imbracciare oltre undici kg di strumento, non è cosa da poco.

*"Per contro – ammette Ivo – purtroppo, soprattutto alle nostre latitudini, la fisarmonica non rientra negli strumenti graditi ai giovani, molto più attratti da chitarra, percussioni o altro; qualcuno nelle valli c'è ancora, ma è raro..."*

Come si trasforma la società, cambia anche il modello culturale a essa legato; anche suonare uno strumento rientra in questo mutamento, dovuto all'importante riduzione delle forme di trasmissione tra generazioni, fondate in passato essenzialmente sull'oralità, che favorivano l'acquisizione delle varie conoscenze utili all'individuo e alla comunità; dalle produzioni di materiali, alle tradizioni, religiose e civili, legate al ciclo dell'anno e a quello dell'esistenza individuale e collettiva. Un sapere che includeva anche la musica e le canzoni, a volte accompagnate dalla fisarmonica, all'osteria, in piazza o in chiesa. Al giorno d'oggi, mancando questi esempi, senza voler essere catastrofisti, passate le persone come Ivo e altri fisarmonicisti nostrani, non ci sarà il ricambio generazionale e forse spariranno questi importanti elementi della nostra cultura. Auguriamoci che non sia così!

Per ora contiamo di poter sentire ancora per tanti anni Ivo e la sua fisarmonica, che ci raccontano uno spaccato del nostro passato, con tanto cuore e passione.

Grazie.

**Lucia Galgani Giovannelli**



Agosto 2021 al Grotto Ginestra, Ivo con la moglie Laura



Le sue fisarmoniche. La gemella Moreschi è rimasta sui monti di Corecco in Leventina



La famiglia al completo, con figli e nipoti



# Stand up Paddle made in Palagnedra

Corsi di falegnameria per apprendisti. Nel laboratorio "Légnamée züchin da Zürig: l'om che fa da tüt" la fantasia non manca.

Autoironia, creatività e camerateria non sono di certo mancate quest'anno nel laboratorio di casa Rafei (dal nome di Raffaello, antenato capostipite di un'antica famiglia palagnedrese).

Dopo la pausa dello scorso anno, dovuta alla terribile pandemia, che ancora ci perseguita, i corsi sono di nuovo ripresi durante l'estate. Erano, come sempre, impegnati gli allievi del terzo e quarto anno. La ditta Schreiner 48 di Markus Walser conta ben sedici ragazzi che si stanno preparando a questa bella professione. Tema principale del corso: progettazione e costruzione di una tavola per la pratica dello Stand up Paddling. Come si sa si tratta di una nuova versione del surf, dove si sta in piedi sulla pagaia, utilizzando una specie di remo per la propulsione. Uno sport nato alle Hawaii, che ha avuto grande successo in questi ultimi anni, specie fra i giovani, ma non solo. Una pratica che coinvolge corpo e mente, rilassa e non richiede particolari doti fisiche, anche se evidentemente deve essere praticato con la prudenza che uno sport d'acqua sempre richiede.

A Palagnedra si è però costruito anche dell'altro, come si vede nelle foto. Alcuni ragazzi hanno riparato un vecchio Food Truck: un carrozzone costruito da Markus nel 2006 e che

necessitava di un restyling. A completare i lavori: due singolari panchine e un bel tavolo destinato alla terrazza dell'Antica Osteria.

Durante le due settimane del corso si sono alternati una dozzina di apprendisti, che hanno potuto apprezzare una realtà per loro nuova: le Centovalli con i caratteristici villaggi.

La situazione pandemica ha purtroppo limitato gli spostamenti nei pomeriggi post giornata di corso. Infatti era prassi per Markus portare i suoi apprendisti a visitare luoghi ameni. Ma non solo: ricordiamo come i tre corsi precedenti si siano conclusi con un lancio Bunge Jump dalla Diga della Verzasca. "Speriamo che questo finale da brivido possa essere ripreso il prossimo anno, come simbolo della liberazione dall'incubo che ci accompagna da quasi due anni" ha chiosato Markus al termine della mia visita al laboratorio di casa Rafei.

Giampiero Mazzi

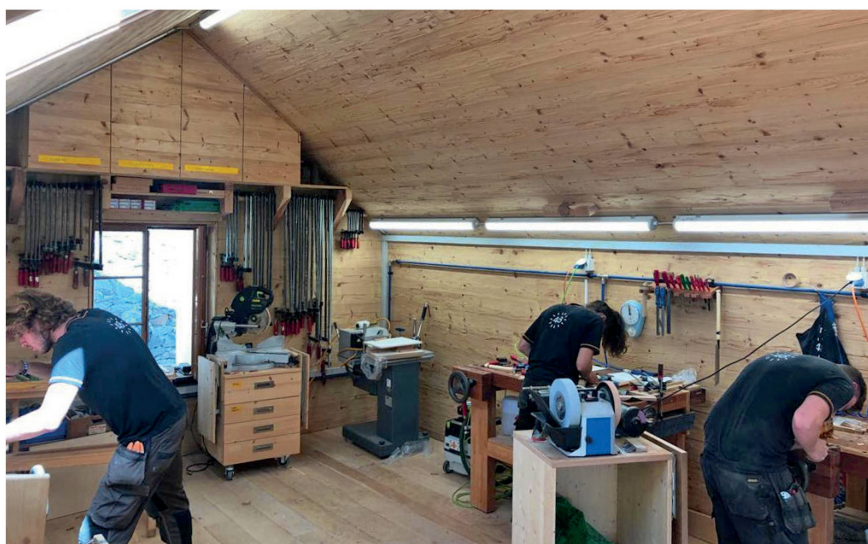
Foto:  
Sarina Kündig, Giuliano Mazzi, Markus Walser



La falegnameria a Palagnedra



Markus Walser





# Bicentenario della nascita di Antonio Ciseri: un omaggio anche dalle Centovalli.

Fra i personaggi illustri nei ritratti di Antonio Ciseri anche Pietro Mazzi partito da Palagnedra per fare il rosticciere a Firenze.

La mostra, al museo Casorella, è stata organizzata dall'Associazione Antonio Ciseri 2021 in collaborazione con i Servizi culturali della Città di Locarno. Curata dalla storica Veronica Provenzale, l'esposizione è inserita nel contesto degli eventi programmati quest'anno in tutto il Cantone in occasione del bicentenario della nascita del famoso pittore, nato a Ronco sopra Ascona il 25 ottobre 1821. Discendente di una famiglia di pittori decoratori che aveva scelto la via dell'emigrazione e che operava a Firenze sin dalla fine del 1500, a soli 11 anni e mezzo Antonio Ciseri viene condotto dal padre nella capitale fiorentina per formarsi nell'arte pittorica. Tuttavia Antonio, per la prima volta in famiglia, non segue le orme dei suoi avi operando in bottega, ma si forma all'Accademia di Belle Arti, dove inizia rapidamente a distinguersi, vincendo vari concorsi. La sua reputazione si consolida rapidamente nei decenni successivi, valendogli numerose commissioni importanti e poi, in età più matura, una notevolissima affermazione sociale, culturale ed economica.

Al contempo, sebbene residente e operante a Firenze per gran parte della sua vita, Antonio Ciseri non si stacca mai dal paese di origine e mantiene stretti legami con il Ticino, non solo a livello familiare, ma anche professionale. Oltre ai vari ritratti appartenenti a privati, ricordo sul nostro territorio una delle sue più importanti opere: il Trasporto di Cristo al sepolcro, esposto nel Santuario della Madonna del Sasso di Orselina.

Sapevo della collocazione del ritratto del "sciur Pietro" (così veniva chiamato in paese, di ritorno da Firenze) nella sala al primo piano del "Palazz": la casa fatta costruire dall'emigrante Pietro Mazzi nel 1907 a Palagnedra. Verso fine ottobre scorso, visitando la Galleria d'Arte Moderna a Palazzo Pitti a Firenze, soffermandomi nella sala 14 dedicata ad Antonio Ciseri, mi sono detto che valeva la pena menzionare sulla nostra rivista il ritratto di un uomo di Palagnedra, che, partendo ragazzino dal suo villaggio, come fece il grande Antonio Ciseri, aveva avuto successo grazie a lavoro assiduo, caparbietà e grandi sacrifici.

## Come iniziò l'emigrazione dei nostri avi verso la Toscana?

L'esordio di questa importante e duratura emigrazione non è dato a sapere.

Fra storia e leggenda si narra come nel 1631 due emigranti impiegati a Palazzo Pitti a Firenze, tali Filippo Mazzi di Palagnedra e Jacopo Tosetti di Rasa supplicarono il Granduca di assumere manodopera svizzera e si offrirono quali reclutatori di facchini. La loro richiesta ebbe un successo incredibile, tanto che la privativa per quel mestiere, concessa agli emigranti delle Centovalli, durò per ben due secoli.

A partire da questo ruolo di "facchini di dogana", riuscirono a farsi assegnare importanti compiti, fino all'incarico di tesoriere, assunto da Petronio Mazzi (1681-1753), che divenne responsabile del vettovagliamento per il Granducato. Gli emigranti si impegnarono anche nella vita civile, artistica e religiosa di Firenze: a titolo di esempio vanno ricordati i pittori Taddeo Mazzi che dipinse nella chiesa dei Padri Olivetani a Firenze. Giacomo Damotti fu sepolto a Firenze e dipinse tra l'altro la Madonna con i Santi Fabiano e Sebastiano ad Ascona. Mentre canonico del Duomo di Firenze fu un monsignor Michele Mazzi.



I lavori di facchini e inservienti di dogana presso il Granducato terminarono nel 1847, allorquando il governo toscano li abolì. Furono gli ultimi anelli di una plurisecolare catena, che aveva portato nell'allora fiorente Toscana una presenza svizzera considerevole nei settori dell'economia, della cultura e dell'arte.

## Da facchini a rosticceri

A questo punto della nostra storia compaiono tra gli emigranti, ed in particolare tra i Mazzi, figure come Pietro Mazzi (rosticceria La Fila a Firenze) Giovan Pietro Mazzi (rosticceria in Piazza Fontana a Milano), Filippo Mazzi (il sindaco di Palagnedra per antonomasia, anch'egli attivo a Firenze), Fedele Mazzi (Granconsigliere a Bellinzona) che costruirono alcune palazzine ottocentesche a Palagnedra a testimonianza dei loro successi economici derivanti dalle loro attività in Italia.

Infatti, pur avendo perso i cosiddetti privilegi granducali, alcune famiglie di emigranti della nostra valle rimasero in Toscana, aprendosi ad attività in campo commerciale: i Mazzi avviarono in particolare varie rosticcerie, prima a Firenze e poi a Milano, Genova, Torino e Bologna. Anche Pietro Mazzi, insieme ai fratelli e ai cugini, si impegnò nella gestione delle rosticcerie: addirittura tre a Firenze, in via del Corso (chiamata "La Fila" per le code di clienti in attesa) ma anche in via dell'Ariento, nella zona del Mercato vecchio, e in via De' Neri. Gli emigranti erano affiliati alla Compagnia di Firenze oppure a quella di Livorno. Queste specie di confraternite erano presenti anche in altre parti del nostro Cantone e radunavano appunto gli emigranti che lavoravano in paesi lontani.

Nel nostro caso al porto di Livorno oppure nelle dogane del Ducato di Firenze.

Don Enrico Isolini (parroco a Palagnedra e a Rasa per un trentennio e ricercatore nell'ambito della storia valligiana) definiva così la Compagnia:

*"La Compagnia erano loro, quegli uomini uni-*

Antonio Ciseri, Ritratto di Pietro Mazzi, 1890, Olio su tela, Collezione privata.  
Foto di Roberto Pellegrini



Chiesa di Rasa, medaglione in rame opera di Antonio Ciseri.

Trasporto di Cristo al sepolcro, 1864-70, Olio su tela, Città di Locarno.  
Foto: Roberto Pellegrini







Casa detta Palazz di Pietro Mazzi. Costruita nel 1907 progettata da un architetto Bernasconi di Minusio. È l'ultima costruzione ad opera degli emigranti di Palagnedra.

ti dalla comune origine, costumi, idee, ricordi, nostalgia, desideri, preoccupazioni, professioni, disciplina.

La Compagnia faceva assumere emigranti nelle dogane e raccoglieva e faceva mandare soldi in patria per opere di bene".

A mio parere la Compagnia e la solidarietà fra compaesani e parenti furono la forza che fece durare nel tempo l'emigrazione.

Come accennavo in precedenza, segni del benessere acquisito con grandi sacrifici (lavoro

incessante, lontano dalla propria famiglia) si riscontrano in alcune case costruite a Palagnedra in stile signorile per quei tempi. Tra queste la seicentesca Casa Petronio Mazzi, che reca sul balcone in ferro battuto lo stemma mediceo. Oppure il "Palazz" dello stesso Pietro Mazzi ritratto dal grande Antonio Ciseri.

Altra esemplare testimonianza dell'emigrazione la troviamo nella chiesa di San Michele, che conta opere pittoriche, paramenti, arredi sacri e un pregiatissimo organo (in fase di restauro proprio

mentre scrivo questo articolo) donato dagli ultimi emigranti nel 1914. Di notevole pregio anche la statua di legno dell'Addolorata, che pare essere stata dipinta dallo stesso Antonio Ciseri o dalla sua scuola. Pure attribuito al grande pittore di Ronco anche il prezioso paliotto con Sant'Anna e la Madonna bambina che si trova nella chiesa di Rasa.

Concludo queste righe tornando col pensiero alla sala 14 della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti dove in primo piano assieme a ritratti di personaggi importanti dell'epoca, emerge supremo lo straordinario "Ecce Homo". Un'opera che suscita emozione poiché medita su di un tema fondamentale della nostra storia: la morte di Cristo. Una morte che ha cambiato il destino dell'umanità.

Pensando al grande artista Antonio Ciseri, che ritrae il suo contemporaneo Pietro Mazzi, anch'egli partito ragazzino dal suo villaggio per recarsi a Firenze, sottolineando anche il successo della bella mostra di Casorella, cito con piacere a mo' di conclusione di questo mio scritto la dottressa Veronica Provenzale:

«L'analisi del percorso artistico di Antonio Ciseri ha messo in evidenza come lungo i decenni sia riuscito a sviluppare uno stile del tutto personale e originale, focalizzato su intonazioni e ricerche cromatiche sempre più accentuate, fino a giungere a straordinari effetti di luminosità e di trasparenze, propri in particolare dell'ultima tela, non a caso di lunghissima elaborazione, l'«Ecce Homo».

**Giampiero Mazzi**

## Nel ricordo di Mario Trapletti

**Lo scorso mese di maggio si è spento Mario Trapletti, persona molto conosciuta e ben voluta nelle Centovalli e nelle Terre di Pedemonte. La Redazione di Treterre si associa al dolore dei famigliari e lo ricorda ai propri lettori con le parole di Luigi Rizzoli e Heinz Schneiter.**

Mercoledì 5 Maggio 2021 un doveroso saluto lo abbiamo dedicato al Caro Mario.

Ma chi era Mario? Persona di grande cuore, conosciuta in molteplici ambiti sportivi e politici del Locarnese.

Per moltissimi anni ha svolto la sua attività presso la Ditta Giugni SA di Locarno, come fabbro.

Oltre l'attività professionale nutriva una grande passione per lo sport. Nel corso della sua gioventù ha giocato nelle file del FC Intragna, passando poi come Arbitro in diverse leghe del calcio minore, portando le sue conoscenze ai giovani che iniziavano le attività sportive.

Persona molto solare e gioiosa, aveva sempre una battuta per tutti, mettendo a suo agio i suoi interlocutori.

Grande lavoratore, oltre la sua attività professionale, nutriva un senso di responsabilità e di dovere verso la comunità.

Infatti per diversi anni è stato Consigliere Comunale e Presidente del Consiglio Comunale di Intragna. La sua conduzione ed il suo sapere sono sempre stati, in quegli anni, una grande scuola per i suoi amici e i colleghi.

Fu attivo per anni nel Gruppo Ricreativo di Carnevale, monitore dello Sci Club Melezza, membro della Compagnia teatrale delle Tre Terre, Usciere Comunale e autista del Bus degli allievi delle Scuole Comunali di Intragna. Nella Parrocchia di Golino era membro attivo del Consiglio Parrocchiale.

Non da ultimo ha occupato la carica di Presidente dell'attuale Società di Tiro Ghiridone, carica che ha lasciato nel 2018, per motivi di salute. Nel corso dell'Assemblea annuale, è stato nominato Presidente Onorario e in quell'occasione, con una semplice ma sobria



cerimonia, gli venne consegnata una pergamena da parte del Colonnello SMG Daniele Meyerhofer. Per Mario fu una grande sorpresa: mi ricordo che, preso dall'emozione gli scendevano le lacrime.

Appassionato viticoltore, gestiva il suo vigneto con grande passione, producendo anche del buon vino di cui andava molto fiero.

Ma la politica era il suo punto forte. Militante nelle file del PPD, per molti anni fu Presidente della Sezione di Intragna. Con l'aggregazione del nuovo Comune di Centovalli, avvenuta nel 2009, anche le due Sezioni dell'alta valle si unirono con Intragna.

Anche quando non era fisicamente presente, la sua personalità e la sua figura erano costantemente vive fra le nostre file.

Ho avuto l'onore di sentirlo al telefono la settimana scorsa. Dalla voce si percepiva lo stato di salute. Malgrado il suo problema, mi chiese un parere sulle ultime votazioni Comunali e sulla Sezione PPD.

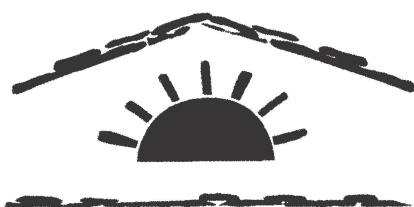
Dal suo sapere provenivano spunti di discussione sui problemi della Valle e dei suoi abitanti. Ora, la Sezione PPD Centovalli perde un proprio membro di grande spessore.

Gli Amici Heinz Schneiter e Luigi Rizzoli nel ricordo dei momenti belli trascorsi con lui, esprimono un grande Grazie a Mario, formulando nel contempo alle sue Figlie e al vasto parentado le più Sincere Condoglianze.

Con affetto, Heinz & Luigi

Intragna, 04 Maggio 2021





**RISTORANTE  
DELLA  
STAZIONE  
PONTEBROLLA**

**da Ida**

Tel. 091 220 97 12  
Mercoledì chiuso



**TRASLOCHI**



**DANI**

**MERCATO  
DELL'USATO**

Via Vela 6  
dani.capetola@live.it  
079 620 46 81

**JONATA**

**TRASLOCHI  
SGOMBERI**

CP 109  
skf-heaven@hotmail.com  
079 887 84 02



**CH - 6600 Locarno - 091 751 65 20**

**FRPITTURA**

*Fausto Rossi  
pittore diplomato AFC*



6654 Cavigliano  
Caraa Pianèzz 4  
frpittura@bluewin.ch  
079/686.83.95

*La pittura da colore alla vita!*



**LOSONE 091 791 58 58**



**PETRUCCIANI SA** riciclaggio commercio metalli



**PETRUCCIANI OLIVER** trasporti rottami

**MTCSA**

**ELETTRODOMESTICI SA**

Condizionatori • Deumidificatori • Cucine  
Termopompe

**Miele**

**TOGNOLA CLAUDIO**

**Ricarica carte**  
Via Cattori 5  
6600 Locarno

Info@mtcsa.ch  
www.mtcsa.ch

**Magazzino,  
Amministrazione, Esposizione**  
Zona Zandone 5  
6616 Losone

Tel. +41 91 751 12 89  
Fax +41 91 751 56 02



**PANETTERIA  
PASTICCERIA  
VERSCIO**